

La Bottega delle Curiosità

MIRRA, IL DONO DEI MAGI TRA MITO E REALTÀ

ALESSANDRO GIRAUDO - Docente di Geopolitica delle materie prime a Parigi e a Roma, e autore di «Storie straordinarie delle materie prime» (vol 1 & 2 - ADD Editore Torino)

I Re Magi - tre secondo la decisione di Papa Leone III (440-46), fino a dodici secondo la tradizione siriana - offrono al Bambin Gesù doni molto simbolici. L'oro è il simbolo dei Re (Gesù è il Re dei Re), l'incenso è la testimonianza del culto di Dio e la mirra è il segno che Cristo è un uomo e, come tale, mortale (il suo corpo depresso dalla croce sarà unto con la mirra, tradizione delle sepolture nella Palestina).

La mirra è una resina che scorre dal tronco di un piccolo arbusto molto spinoso. Si ottiene per incisioni sulla corteccia che trasuda lacrime chiare e trasparenti, di colore biancastro. Questo albero cresce in Arabia Saudita, Egitto e in Abissinia (dove si produce la migliore). Per molto tempo il trasporto in Europa di queste gocce di resina è stato realizzato in borse di cuoio da 400-500 libbre. Facendo piccoli tagli su tutta la corteccia dell'albero, dall'inizio delle radici ai rami più alti, la mirra viene raccolta nei siti di produzione la maggior parte dell'anno, escludendo i mesi più caldi (tra giugno e

settembre). Circa tre settimane dopo tutta la resina viene raccolta e disposta su ampie superfici per solidificarsi. La parola deriva dal latino «murra» o «myrrha», a sua volta preso in prestito dal greco, l'etimo è probabilmente una radice semitica «mrr» che indica l'idea di amarezza (una delle componenti del suo odore).

Da tempo questo straordinario prodotto viene utilizzato per la sua azione astringente, balsamica, cicatrizzante e per trattare acne ed eczemi. Nel corso dei secoli ha curato ulcere della bocca, ferite, ulcerazioni della pelle ed è stato considerata una medicina efficace per favorire la digestione e l'appetito e come vermifugo. Ha anche qualità carminative (favorisce l'espulsione dei gas intestinali, riducendone la produzione), antibatterico e disinfettante in caso di tosse e raffreddore, infezioni bronchiali e anche gengive. Attualmente è largamente impiegato nei cerotti e nelle garze destinate a trattare le ferite post-operatorie, nella farmacoepa e nella produzione di profumi e per la cosmetica. Viene prodotto anche olio di

mirra, ampiamente utilizzato dalle donne per cancellare le macchie scure sulla pelle.

Durante le guerre, i soldati greci introducevano nei loro bagagli balsami a base di mirra. I legionari romani si proteggevano dalle infezioni delle ferite con gli stessi farmaci. Ma nell'antica Grecia, la mirra era ampiamente usata per stabilizzare il vino e profumarlo. In passato le ostetriche suggerivano sempre alle donne incinte l'impiego della mirra per facilitare le nascite e i medici hanno spesso ne prescrivevano l'uso per facilitare l'espulsione dei feti morti. È stata anche utilizzata come conservante in alcuni alimenti perché la mirra rallenta il processo di degradazione dei prodotti alimentari.

Nella Bibbia la mirra è uno dei componenti principali di un olio sacro per l'unzione, ma è anche un profumo carico di erotismo e come tale è menzionato sette volte nel Cantico dei Cantici. Nella mitologia greca antica un episodio racconta la storia di Mirra, figlia del

re assiro Teia e madre di Adone. Afrodite, molto irritata dal fatto che Mirra non mostri la sua devozione, fa innamorare Mirra del padre. Grazie alla complicità della serva, la giovane donna trascorse dodici notti nel letto del genitore. L'uomo vuole sapere il nome di questa giovane che gli offre molto amore. Scopre la triste realtà e vuole uccidere la figlia che, però, riesce a sfuggirgli e prega gli dei di renderla invisibile; ed è perciò mutata nell'albero della mirra piangente. Nove mesi dopo, dall'albero nasce un bellissimo bambino: Adone. Questa è la versione fornita da Apollodoro.

Ovidio, nelle Metamorfosi, dà una versione leggermente diversa. Ma questo tema, delicato e scabroso al tempo stesso, ha interessato molti autori come Dante (che colloca la Mirra nell'ottavo girone dell'Inferno), Shakespeare, Alfieri, Shelley, Byron, Hughes, Bidart. Anche la musica e la pittura hanno fatto ampio uso di questa triste saga.

La resina prodotta da un arbusto è nota fin dall'antichità per le sue proprietà curative

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

